

Friuli cancellato e

IDENTITÀ TRA SCIENZA E COSCIENZA. Dopo oltre un secolo di lavaggio del cervello per negare o minimizzare l'esistenza dei friulani, ecco da dove ripartire per una orgogliosa coscienza di noi stessi

Parla di noi friulani l'ultimo resoconto di Cantiere Friuli, ovvero il laboratorio di idee dell'Università di Udine. Infatti, la **Forum Editrice** ha appena pubblicato, a cura di Claudio Cressati, la raccolta dal titolo "L'identità del Friuli: scienza e coscienza", che contiene contributi di accademici e intellettuali locali. Oltre alle conclusioni del curatore e all'introduzione di Elena D'Orlando, firmano un capitolo ciascuno Cesare Scalon, Mauro Pascolini, Federico Vicario, Roberto Grandinetti, Sabrina Tonutti, Marco Stolfo, Giuseppe Morandini, Gianfranco Ellero, Lorenzo Fabbro e Alessio Geretti. Poiché abbiamo trovato di particolare interesse le riflessioni proposte da Marco Stolfo, abbiamo chiesto direttamente all'autore di presentarne una sintesi sulle pagine del nostro settimanale.

Marco Stolfo

TRE ORIENTAMENTI GENERALI

Interrogarsi sull'identità del Friuli significa puntare l'attenzione su diverse costruzioni e percezioni. Si tratta di idee e di visioni di Friuli che sono state elaborate nel corso dell'ultimo secolo e mezzo e rispetto alle quali, nella pluralità delle posizioni, è possibile riconoscere tre tendenze generali, emerse e consolidate nel periodo considerato, tra cultura, società e politica. A ciascuna di esse corrisponde un peculiare atteggiamento che viene mantenuto, con una certa continuità, nei confronti dell'individualità storica, culturale e geografica del Friuli. I tre orientamenti sono negazionista, minimalista e positivo.

UN DIVIETO CHIAMATO FRIULI

Il primo orientamento di carattere generale può

essere definito 'negazionista'. A esso sono riconducibili diversi punti di vista il cui tratto comune consiste nella negazione in modo pregiudiziale dell'esistenza delle specificità storiche, linguistiche, culturali e territoriali del Friuli.

In questo quadro si collocano tutte quelle posizioni secondo le quali il Friuli non esiste o, se esiste, non ha nessuna importanza. Questa attitudine negativa riguarda altresì ogni altro riferimento all'identità friulana, al profilo multiculturale e multilingue del Friuli e in questo contesto alla lingua friulana, nonché le conseguenti istanze di riconoscimento e di tutela dei relativi diritti linguistici e quindi di autogoverno del territorio e delle sue risorse.

A tal proposito, parafrasando un celebre slogan utiliz-



Una bandiera del Friuli in una piazza di paese

zato alcuni decenni fa per promuovere la produzione vitivinicola friulana ("Un vigneto chiamato Friuli"), si potrebbe osservare che esiste una sorta di 'divieto chiamato Friuli'. Ciò si verifica, per esempio, con frequenza quotidiana nei media, in cui l'esistenza e l'unità territoriale del Friuli è negata: occultata o assimilata all'interno del cosiddetto 'Nordest', del fantomatico 'Triveneto' o dell'impalpabile 'Fvg' (senza trattino), oppure ridotta alla sola (ex) provincia di Udine, come se il resto e in particolare Pordenone o Gorizia e i rispettivi territori (ex) provinciali – denominati abitualmente 'Destra Tagliamento' o 'Pordenonese' e 'Isontino' in luogo dei più corretti 'Friuli occidentale' e 'Friuli orientale' o 'Friuli goriziano' – si trovassero su un altro pianeta.

LA GABBIA DORATA DELLA 'PICCOLA PATRIA'

Il secondo orientamento generale comprende quelle posizioni che non negano in maniera assoluta e categorica l'individualità e l'unitarietà dello specifico profilo territoriale, storico e culturale del Friuli, ma le riconoscono parzialmente e le vivono in maniera problematica e contraddittoria.

Questo approccio può essere definito 'minimalista' e si manifesta in particolare con la formula della 'Piccola Patria', che in un secolo e mezzo ha conosciuto – e forse non è un caso – un'ampia diffusione ed è stata metabolizzata e interiorizzata un po' da tutti noi. Poiché comporta un riconoscimento dell'esistenza e delle esigenze del Friuli che è solo parziale, limitato e subordinato e funzionale a interessi

» **Possiamo (e dobbiamo)** generare un circuito virtuoso per la coesione sociale, la partecipazione democratica e lo sviluppo socioeconomico

Cultura

Friuli necessario



esterni, è probabilmente quanto di più anti-friulano si possa pensare, dire e scrivere a proposito del Friuli.

La visione della 'Piccola Patria' comprende pienamente anche l'elemento linguistico: il friulano sarebbe in tal caso una 'piccola lingua', considerata 'incompatibile' con la modernità e da usare solo nel canto popolare e nella poesia. Quello 'minimalista' è stato – e probabilmente è tutt'ora – l'orientamento prevalente nella società friulana.

LINGUA E PATRIA (SENZA AGGETTIVI)

Il terzo orientamento generale può essere definito 'positivo' perché a esso sono riconducibili tutte quelle posizioni che non negano né minimizzano l'individualità e l'unitarietà territoriale del Friuli, con le sue peculiarità

storiche, culturali, linguistiche e quindi identitarie.

Nell'orientamento 'positivo' trovano una propria collocazione il pensiero e la pratica di diverse correnti di pensiero politico e culturale, che si manifestano in diverse ondate, già durante l'Ottocento e poi con più rilevanza nel corso del Novecento e anche più recentemente.

Pur nella molteplicità degli approcci, è possibile rilevare che c'è un più o meno esplicito rifiuto della nozione di 'Piccola Patria' e, contestualmente, che si manifesta una visione di Friuli come 'Patria' senza aggettivi, sebbene a questo termine vengano attribuite connotazioni differenti e ci sia la possibilità di abbinare anche più di uno dei suoi significati: come riferimento generico alla denominazione storica di 'Patria del Friuli'; come richiamo storico e metastorico al Patriarcato di Aquileia, nella sua dimensione civile di 'Stato' patriarcale e in quella religiosa; in senso 'classico', come dimensione identitaria, etnica e nazionale, e ancora come spazio di relazioni e di convivenza e come dimensione territoriale e civica unitaria, multiculturale, multinazionale e multilingue.

IL FRIULI CHE C'È E QUELLO CHE SERVE

I tre orientamenti generali individuati, ai quali sono rispettivamente riconducibili le diverse idee e visioni di Friuli, elaborate nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, alla luce di un'analisi per

certi versi più accurata, possono essere ridotti a due. Sia rispetto alla questione linguistica che in relazione alle dimensioni storica e geografica è infatti riscontrabile una sostanziale convergenza tra opinioni, visioni e idee 'negazioniste' e 'minimaliste'. Si può pertanto distinguere più semplicemente tra orientamento 'negazionista' (più o meno hard) e orientamento 'positivo' e quindi distinguere tra un Friuli 'che c'è' e uno 'che serve', da due diversi punti di vista.

Per un verso si può riconoscere il Friuli che c'è, che esiste e che resiste, nonostante i grandi sforzi compiuti e

i potenti mezzi utilizzati per negarne e occultarne il peculiare profilo identitario, con la contestuale consapevolezza di quanto, per effetto di una costante azione, più o meno 'fortemente' negazionista, si è imposto con una certa continuità solo un certo Friuli: quello 'che serve', cioè che è 'al servizio', 'subordinato' e 'dipendente' (in una parola: sotan).

Per l'altro, proprio su queste basi, si riconosce il fatto che 'il Friuli che c'è' – cioè quello in prevalenza percepito e vissuto quotidianamente – è un Friuli che è stato alienato, minorizzato e negato.

È quindi necessario sviluppare e praticare una visione positiva di Friuli, di cui si coglie la mancanza e la necessità. In questo caso il 'Friuli che serve' (in friulano si direbbe che al covente) è proprio quello cosciente di sé, che così si relaziona meglio con se stesso e quindi con gli altri.

La prospettiva che ne consegue è quella di un circuito virtuoso. Il punto di partenza è l'identità del Friuli, conosciuta, riconosciuta e quindi vissuta in maniera positiva e consapevole, che diventa fondamento e risorsa per l'autogoverno, il quale, coscientemente rispettoso di questa identità dinamica, plurale e unitaria, a sua volta è strumento essenziale per accrescere la coesione sociale, la partecipazione democratica e lo sviluppo socio-economico, potenziando così la forza, il dinamismo e la vitalità stessa dell'identità.



Marco Stolfo è dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea. Da diversi anni svolge attività didattica e di ricerca all'Università di Udine